

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sgobio. Ne ha facoltà.

COSIMO GIUSEPPE SGOBIO. Signor Presidente, esprimeremo un voto a favore della questione pregiudiziale di costituzionalità a prima firma del collega Violante, perché riteniamo che il provvedimento in esame metta concretamente in discussione il principio costituzionale dell'uguaglianza fra cittadini.

Quello in discussione è un provvedimento che mina fortemente la solidarietà tra i cittadini e il loro futuro e mette in discussione il sistema previdenziale così come lo abbiamo conosciuto in questi anni. Sul provvedimento in esame, varato dal Governo, non vi sono grandi differenziazioni nella Casa delle libertà.

Non sappiamo come il gruppo della Lega Nord Federazione Padana si comporterà questa sera, come voterà e quali elementi porterà a sostegno del provvedimento in esame.

Resta il fatto che le previsioni contemplate nella delega previdenziale rappresentano una mina vagante sul futuro dei nostri ragazzi, dei giovani italiani, di quei ragazzi di cui tanto ci si preoccupa per il futuro ed in nome dei quali è stata varata la prima riforma delle pensioni e ci si appresta a varare quest'ulteriore riforma.

È una riforma che niente ha a che vedere con gli interessi dei cittadini e dei lavoratori italiani, che non rende minimamente saldo il loro destino, anzi lo aggrava ulteriormente, mettendo fortemente a rischio la loro capacità di percepire un giorno una vera pensione di vecchiaia.

I quarant'anni di contribuzione e gli scaloni previsti, la legge sul nuovo mercato del lavoro, di fatto, rappresentano un combinato disposto che annulla qualsiasi possibilità per i giovani italiani di accedere alla pensione, così come l'abbiamo conosciuta finora. È un fatto assolutamente vergognoso che si verifica in questo paese.

È un ulteriore provvedimento — adottato in barba ai principi costituzionali che vigono ancora nel nostro paese — che,

oltre ad essere incostituzionale, è iniquo e rende ancora più difficile il futuro di tutti noi.

Per tale motivo, esprimeremo un voto favorevole sulla questione pregiudiziale di costituzionalità presentata relativamente al provvedimento in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, nel corso del dibattito sulla questione pregiudiziale di costituzionalità presentata, sono rimasta stupita che l'onorevole Lo Presti pensi che la discussione su tale questione riguardi esclusivamente il Parlamento. Egli parla di schermaglie, di battaglie che sembrano non avere niente a che fare con il paese e con i destinatari del provvedimento in esame.

Inoltre, l'onorevole Lo Presti ci ha chiesto perché le nostre tesi non sono state sostenute con più forza, intelligenza e argomentazioni e perché non ci siamo — così ha detto — sufficientemente impegnati, nemmeno dal punto di vista giuridico.

Mi basterebbe al riguardo richiamare il parere della I Commissione affari costituzionali del Senato, secondo la quale una serie di norme introdotte in quel ramo del Parlamento hanno il difetto di venire meno al principio costituzionale di ragionevolezza, laddove si introducono ingiustificate disparità di trattamento. La I Commissione del Senato ha quindi invitato il legislatore, vale a dire il Senato e oggi la Camera, a prevedere una maggiore gradualità nella realizzazione del nuovo sistema.

Non si tratta di un argomento dell'opposizione, ma del parere espresso dalla maggioranza della I Commissione del Senato. Con questo provvedimento che vi apprestate a votare, state sbagliando nel fornire le risposte al problema previdenziale, introducendo di nuovo una disparità fra lavoratori pubblici e lavoratori privati, dopo anni di lavoro che, senza conflitto, ci

aveva consentito di costruire un sistema di regole eguali fra i diversi settori del mondo del lavoro. Adesso voi costruite un meccanismo che porterà all'inapplicabilità di molte di queste parti della legge.

Ci siete abituati, sembra che non vogliate tener conto della Costituzione italiana. Siete obbligati a cambiare già molti altri provvedimenti, come quelli sul condono edilizio e sull'immigrazione. Eppure non potete dire che molti argomenti, che erano a sostegno delle tesi e delle sentenze della Corte costituzionale, non vi erano già stati riferiti in quest'aula del Parlamento o in quella del Senato. Continuate ostinatamente a non valutare che abbiamo tutti il dovere di fare riferimento alla nostra Costituzione. Voi preferite ignorare e ogni volta vi apprestate a legiferare violando quei principi: quindi, voi stessi diventerete artefici di numerosi contenziosi giudiziari, che porteranno su molti punti alla dichiarazione di non costituzionalità.

Sono veramente colpita perché state costruendo un disegno di legge in materia previdenziale che non solo non risolve i problemi della previdenza per le giovani generazioni, di cui spesso vi riempite la bocca nel paese, ma non pensa a tutti quei lavoratori flessibili e precari che non si vedono garantita la possibilità di costruirsi una pensione adeguata. Lo dite, ma non è scritto e anche su questo, prima o poi, i lavoratori capiranno e si renderanno conto che, di nuovo, pronunciate al paese parole che non corrispondono alla realtà. Su più punti, che sono stati richiamati dall'onorevole Delbono, violate il principio di ragionevolezza ed introducete meccanismi di grande disuguaglianza, disparità, anche molto ingiusti dal punto di vista sociale.

Voglio soltanto ricordare che introducete un tetto per i lavoratori cosiddetti in esubero, i quali, al momento dell'applicazione di questa normativa, saranno senza lavoro e senza alcuna protezione sociale: questa è la vostra idea di Stato sociale e di protezione sociale! Non avete neanche la fantasia di costruire strumenti di reimpiego, strumenti che rivolti ai problemi delle aziende quando hanno bisogno di

modificare la forza lavoro. No! Adottate norme che fra qualche anno faranno esplodere conflitti sociali molto forti, senza dotare il nostro paese di un'adeguata strumentazione di protezione sociale.

Per tutte queste ragioni, condividiamo il contenuto di questa pregiudiziale che abbiamo presentato insieme ad altri colleghi dell'opposizione e la sosterremo nella votazione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Anche in riferimento alla richiesta dell'onorevole Boccia, comunico che gli onorevoli Mauro Maria Marino e Marilde Provera, proclamati deputati nella seduta odierna, hanno dichiarato di aderire rispettivamente ai gruppi parlamentari della Margherita, DL-L'Ulivo e di Rifondazione comunista. Conseguentemente, si è dato luogo agli adempimenti del caso, in linea con le osservazioni dell'onorevole Boccia.

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame di una questione pregiudiziale – A.C. 2145-B)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Antonio Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, vale la pena sottolineare alcuni punti critici che sostengono la pregiudiziale di costituzionalità, proprio per far rilevare, non solo la insussistenza, ma l'evidente strumentalità di un atto presentato solo per perdere tempo e per non procedere oltre. Il provvedimento in esame non viola assolutamente il principio di ragionevolezza ma, anzi, tutela i diritti pensionistici acquisiti; inoltre, osserva i principi dell'ordinamento costituzionale attinenti alla delega di poteri legislativi al Governo, che

sono assicurati dall'individuazione di oggetti determinati e dalla previsione di principi e criteri direttivi specifici e dettagliati.

Per quanto riguarda i vari rilievi espressi ed, in particolare, la critica avanzata al comma 12 dell'articolo 1 — che introduce per i soli lavoratori dipendenti nel settore privato un meccanismo di incentivazione, finalizzato al posticipo del pensionamento, escludendo i dipendenti del settore pubblico dal diritto all'esercizio tale facoltà — c'è da osservare che la disciplina previdenziale del settore pubblico e del settore privato è stata tradizionalmente molto differenziata, anche perché le garanzie sulla stabilità del posto di lavoro offerte dal settore pubblico non sono neanche lontanamente paragonabili a quelle offerte dal settore privato.

Per tale precisa ragione, anche in una logica di graduale armonizzazione della disciplina previdenziale dei lavoratori del settore pubblico e di quelli del settore privato, appare del tutto plausibile limitare tale facoltà soltanto ai lavoratori del settore privato, senza che si incida sui principi fissati dall'articolo 3 della Costituzione.

La questione pregiudiziale critica i commi 18 e 19 dell'articolo 1 che prevedono il beneficio dell'applicazione delle vecchie disposizioni in materia di pensionamento e di anzianità soltanto ai primi 10 mila lavoratori in mobilità che presenteranno la domanda. Non vi sono problemi costituzionali, in quanto siamo di fronte ad un beneficio di natura eccezionale, che, per sua natura, può non essere destinato a tutti i soggetti. La limitazione deriva dalla necessità di evitare comportamenti distorti che potrebbero diminuire gli effetti finanziari attesi dalla riforma previdenziale.

La questione pregiudiziale riguarda anche i commi dal 41 al 43, in quanto la copertura degli oneri derivanti dai decreti legislativi sarebbe rinviata alla legge finanziaria, in violazione dell'articolo 81 della Costituzione. Al riguardo, vi è da sottolineare che, trattandosi degli oneri generali del sistema previdenziale, questi non pos-

sono che essere determinati e finanziati nell'ambito della manovra annuale di finanza pubblica, cioè nel DPEF e nella legge finanziaria. Va comunque ribadito che il comma 42 dell'articolo 1 stabilisce tassativamente che i decreti legislativi, la cui attuazione determini nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, sono emanati solo successivamente all'entrata in vigore di provvedimenti legislativi che stanziavano le occorrenti risorse finanziarie. Non si capisce proprio dove stia la violazione dell'articolo 81 della Costituzione lamentata dai presentatori della pregiudiziale.

La pregiudiziale solleva, inoltre, una questione di disparità di trattamento in ordine al comma 54, che innalza l'età per l'accesso alla pensione di vecchiaia per il personale artistico degli enti lirici e degli istituti assimilati, quindi con riferimento alla natura del datore di lavoro. Anche in questo caso va rilevato come la tradizionale disciplina sia differenziata tra i dipendenti del settore pubblico e quelli del settore privato; non siamo di fronte ad alcuna lesione di principi sanciti dall'articolo 3 della Costituzione.

Nel suo complesso — ed ho concluso, signor Presidente — la questione pregiudiziale di costituzionalità presentata dall'onorevole Violante ed altri appare, come al solito, del tutto strumentale, nonché giuridicamente infondata, e rappresenta soltanto un'evidente azione di disturbo in ordine ad una riforma previdenziale che l'Unione europea ci chiede e che, tra l'altro, è diretta a colmare le lacune della riforma previdenziale cosiddetta Dini-Treu, varata dal centrosinistra, che non ha prodotto il risanamento del sistema previdenziale per il medio e lungo periodo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale Violante ed altri n.1.

(Segue la votazione).

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Guardi i doppi voti, signor Presidente.!

ANTONIO BOCCIA. I doppi voti! Stia attento!

PRESIDENTE. Scusate, ma io non posso...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	487
Maggioranza	244
Hanno votato sì	224
Hanno votato no ..	263).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 12 luglio 2004, n. 168 recante interventi urgenti per il contenimento della spesa pubblica (*Esame e votazione di una questione pregiudiziale*) (5137).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 12 luglio 2004, n. 168, recante interventi urgenti per il contenimento della spesa pubblica.

(*Esame di una questione pregiudiziale* - A.C. 5137)

PRESIDENTE. Avverto che è stata presentata la questione pregiudiziale Violante ed altri n. 1 (*vedi l'allegato A - A.C. 5137 sezione 1*).

A norma del comma 3 dell'articolo 40 del regolamento, la questione pregiudiziale può essere illustrata per non più di dieci minuti da uno solo dei proponenti. Potrà altresì intervenire un deputato per ognuno degli altri gruppi per non più di cinque minuti.

L'onorevole Violante ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, questa discussione si svolge in uno dei momenti più difficili della legislatura. Il Governo Berlusconi nasce sulla base di un rapporto politico particolarmente stretto tra il Presidente del Consiglio, il ministro dell'economia e delle finanze e il segretario della Lega. Questo rapporto ha garantito nel passato una particolare solidità della maggioranza. Ve ne siete avvalsi non per favorire la competitività del paese, ma per l'approvazione di leggi assai discutibili sul piano dell'etica pubblica ed altre altrettanto discutibili sul piano delle pubbliche finanze, i cui effetti disastrosi ci troviamo a fronteggiare con il decreto-legge in esame.

Chiedo agli onorevoli colleghi di spostarsi...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego...

LUCIANO VIOLANTE. Mi rivolgo anche a coloro che si trovano nei pressi dei banchi del Governo...

L'impegno personale dell'unico dirigente della Lega capace di avere la fiducia della sua base e, insieme, la fiducia del Presidente del Consiglio è stato considerato prioritario dall'onorevole Berlusconi rispetto al rapporto con gli altri *partner* della maggioranza. La Lega, infatti, grazie alla concentrazione del suo radicamento territoriale e del suo impianto ideologico, potrebbe mantenere una sua autonoma e significativa presenza in Parlamento anche fuori dalla coalizione. Lo ha già dimostrato nelle elezioni del 1996.

Non altrettanto, forse, si può dire per Alleanza nazionale e per l'UDC, che, per ragioni diverse, rischierebbero una marginalizzazione senza un rapporto con il partito del Presidente del Consiglio. La Lega ha accondisceso al voto anche di leggi particolarmente discutibili e discusse, anche di leggi sfrenatamente centralistiche, come la cosiddetta legge obiettivo o come il condono edilizio, pur di mantenere la garanzia di un radicale cambiamento della forma di Stato in una direzione che ne frantuma l'unità, aumenta i costi econo-

mici per cittadini, famiglie e imprese, ma consente ad una parte del paese di disporre delle condizioni per attuare surrettiziamente una silenziosa secessione. Le altre due forze politiche corresponsabili dell'approvazione di quelle leggi hanno subito, ma con crescente disagio, la stretta dell'alleanza...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di fare silenzio!

LUCIANO VIOLANTE. ... tornando a vecchie abitudini. Alleanza nazionale ha tentato più volte di condizionare la politica economica del Governo — e ricordiamo tutti la penosa vicenda delle cabine di regia — ma non è mai riuscita nel suo intento. L'UDC ha recitato la parte dell'alleato tanto fedele nei comportamenti quanto insofferente nelle dichiarazioni, con punte critiche che erano tollerate perché non intaccavano il cuore dell'alleanza e degli interessi che le sorreggevano.

Ora gli equilibri sono saltati. Dopo la sconfitta elettorale del 2003, che seguiva quella dell'anno precedente, la Casa della libertà ha avviato una verifica dello stato della coalizione, fatto normale dopo due sconfitte amministrative in due anni di Governo, ma esecrato dal Presidente del Consiglio che temeva fosse in gioco il suo prestigio di capo-padrone della coalizione.

L'onorevole Berlusconi — come a volte gli capita — ha ignorato la realtà, ha disconosciuto la forza dei fatti ed ha tentato di andare avanti, come se nulla fosse accaduto nel paese e nulla fosse richiesto dagli alleati. Intanto, cresceva il disavanzo dei conti pubblici, la finanza creativa mostrava la corda e gli italiani erano crescentemente insoddisfatti. In questo quadro è maturata la doppia sconfitta del giugno scorso, alle europee meno evidente, alle amministrative rovinosa.

La sconfitta è stata determinata, in particolare, dal crollo di Forza Italia, che ha perso 4 milioni di voti, e non è stata quantitativamente più grave perché una buona parte di quei voti si sono riversati su Alleanza nazionale, UDC e, in misura

minore, sulla Lega. A questo punto, Alleanza nazionale e UDC hanno ritenuto di avere la forza politica di fare ciò che avrebbero voluto fare prima, che avevano chiesto da un anno e che non era mai stato concesso: hanno preteso un nuovo programma economico e politico per gli ultimi due anni della legislatura. In queste condizioni, l'abolita prima Repubblica apriva una crisi, costituiva un nuovo Governo e presentava al paese un nuovo programma con le correzioni del vecchio, resesi necessarie sulla base dell'esperienza.

L'attuale Presidente del Consiglio non ha avuto il coraggio di agire in questo modo ed ha scelto una via obliqua: ha accettato la richiesta di Alleanza nazionale di defenestrare il ministro Tremonti e, poiché nessun dirigente politico intendeva prendere il suo posto, ha proposto ad Alleanza nazionale e UDC — ma non alla Lega, che si è dichiarata sorpresa — il professor Siniscalco, braccio tecnico dello stesso ministro Tremonti. Quindi, l'onorevole Bossi, dopo un colloquio con il Presidente del Consiglio, ha lasciato il Governo. «Si liberi le mani», lo invita il comunicato del consiglio federale della Lega nord.

Il suo posto verrà preso dal senatore Calderoli, uomo politico certamente accorto, ma altrettanto certamente assai meno capace del suo predecessore. Sappiamo bene, colleghi, che la malattia che ha colpito Umberto Bossi ha avuto un ruolo in questa vicenda e che il centro-destra è in difficoltà anche perché non ha potuto fare affidamento in queste settimane sulla particolare intelligenza politica di questo parlamentare, al quale vanno i nostri auguri vivi e sinceri.

Detto questo, però, non possiamo dimenticare che nel comunicato della Lega di ieri si legge che Umberto Bossi e la Lega non possono legare il proprio nome al fallimento delle riforme e vi si legge ancora di un palese tradimento degli alleati. Alla fine dei conti, i rapporti nella maggioranza sono lacerati, Tremonti e Bossi sono fuori dal Governo, l'onorevole Follini non c'è voluto entrare; è difficile pensare che un asse Siniscalco-Calderoli sia in

grado di sostituire l'asse Tremonti-Bossi, la Lega denuncia che è al Governo con alleati che hanno tradito. Ora, ministro Siniscalco, se lei cambia politica economica, smentisce se stesso e causa l'uscita della Lega dal Governo; se non la cambia, continueranno i disastri e si disaffezioneranno ulteriormente AN e UDC.

In definitiva, nessuna delle ragioni della crisi è stata sciolta. In autunno avremo la legge finanziaria, il riassetto della RAI, la necessità della modifica del testo sull'immigrazione coerente con le decisioni della Corte costituzionale. Oggi non vi sono le condizioni politiche per affrontare questi temi con la necessaria lucidità e lungimiranza. Dubito vi siano tra qualche settimana.

Non ignoriamo, signor Presidente, che questa crisi ha anche una componente di sistema: c'è una fragilità del sistema politico italiano che bisogna affrontare, quella « democrazia difficile » di cui parlava Aldo Moro e che è diventata ancora più difficile a causa delle mancate riforme. Nella scorsa legislatura il centrosinistra tentò di dare una risposta, da molti contestata, con la Commissione bicamerale. Ma fu l'attuale Presidente del Consiglio, allora capo dell'opposizione, che, dopo aver votato il testo in Commissione con una delle sue giravolte, fece saltare tutto il lavoro in aula. Il processo di riforma si arrestò, varammo la riforma federale in un testo assai vicino a quello già approvato dall'Assemblea, richiesto da tutti i presidenti di regione, di sinistra e di destra, convalidato dal referendum popolare. Forse fu un errore votarlo da soli, ma in ogni caso quell'errore avvenne alla fine del lavoro comune della bicamerale e dopo il voto dell'Assemblea sul testo della bicamerale assai simile, ripeto, a quello poi diventato legge costituzionale.

Ma se è così, è ancora più grave oggi il vostro errore di voler riformare da soli non il federalismo, ma anche la forma di governo, la struttura del Parlamento, i poteri del Presidente del Consiglio. In ogni caso, voi avevate la forza per adempiere ad un compito storico, quello di dare basi istituzionali e solide allo Stato e alla

democrazia italiana, costruire un sistema politico su cui lo Stato potesse appoggiare la sua europeizzazione e il suo sviluppo democratico. Ma la proposta che avete approvato al Senato, come ciascuno di voi sa, è un velenoso pasticcio, con un *premier* che può sciogliere la Camera ma è prigioniero del Senato, Senato che non ha maggioranze politiche precostituite e può votare contro leggi che rientrano nel programma di Governo senza alcuna sanzione. Voi non avete posto rimedio alla fragilità del sistema politico, ma avete cercato di usarlo per corrispondere agli interessi finanziari, giudiziari e politici di questo o di quel membro della maggioranza e adesso siete davanti al paese che vi giudica con severità.

Il 9 giugno l'ex ministro Tremonti disse che non serviva manovra aggiuntiva. Qualche giorno dopo era dimissionario ed il ministro *ad interim* si presentava all'Ecofin proponendo, con il cappello in mano — come si dice dalle mie parti — una manovra da 7 miliardi e mezzo di euro. Come mai, colleghi, l'onorevole Tremonti non sapeva, quindici giorni prima, che mancavano 15 mila miliardi di lire?

I sindaci oggi hanno simbolicamente portato le chiavi dei loro comuni a palazzo Chigi. I cittadini pagheranno pesantemente i vostri errori e la vostra dissennatezza. Verranno tagliati i servizi e verranno aumentate le imposte locali. Banche e assicurazioni scaricheranno sui clienti l'aumento delle imposte. Togliete ogni speranza di competitività e di ripresa al Mezzogiorno, proprio quel Mezzogiorno che la Lega considera nemico e dove AN e UDC ricevono consensi consistenti. Ma, colleghi dell'UDC e di Alleanza nazionale, non erano questi gli impegni che avete assunto con il Mezzogiorno durante la campagna elettorale! Vi rendete conto che, se svuoterete da un momento all'altro la legge n. 488 del 1992, tagliando i finanziamenti o gli incentivi, getterete nella disperazione centinaia di giovani imprese e migliaia di lavoratori che su quegli incentivi avevano fatto conto per lavorare, produrre e competere?

Nelle vostre mani lo Stato non mantiene i suoi impegni, schiaccia i più deboli, non promuove, ma emargina. Lo Stato con voi è tornato ad essere l'ottocentesco Stato accentratore, sperperatore di risorse pubbliche, ignaro del Mezzogiorno, sospettoso nemico dei cittadini.

Dopo questo salasso, tra poche settimane dovreste presentare una nuova manovra finanziaria, ancora più pesante. Come giustificherete gli altri 40 mila miliardi di vecchie lire che, a settembre, chiederete agli italiani? Ammesso che bastino...!

Dovete cambiare radicalmente politica economica. Colleghi della maggioranza, dovete confrontarvi apertamente con l'opposizione e con il paese. Adesso avete una sola alternativa: o dar vita ad un nuovo Governo, con un nuovo programma e nuovi ministri per i prossimi due anni o gestire penosamente una crisi che sta togliendo al paese la speranza di una ripresa morale, civile ed economica.

L'opposizione tutta intera si prepara a proporre a tutta l'Italia, non solo a quelli che la pensano come noi, un nuovo patto civile repubblicano, fondato sulla serietà, sulla sobrietà, sulla responsabilità e sulla verità. Risvegliare le energie del paese, dare fiducia, sviluppare sinergie e cooperazioni, fare della scuola il luogo della promozione sociale e civile e non il fortino delle antiche discriminazioni: sono questi i nostri obiettivi, per i quali stiamo lavorando da tempo.

Il paese, ormai da tre anni, dimostra di avere più fiducia in noi che in voi, in misura crescente. Noi speriamo che la vostra crisi cessi, che cambino i vostri indirizzi e che si possa lavorare, pur nella diversità delle posizioni politiche, per l'interesse generale del paese.

Ma se non sarà possibile, siamo pronti a misurarci davanti ai cittadini per un nuovo Governo dell'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, concordiamo con le motivazioni della questione pregiudiziale di costituzionalità appena illustrata dal collega Violante. Riteniamo che essa attenga ad un tema particolarmente rilevante. Peraltro proprio stamane abbiamo vissuto dei momenti importanti: centinaia di sindaci, riuniti dinanzi a piazza Montecitorio con le fasce tricolori, hanno successivamente consegnato a palazzo Chigi le chiavi dei loro comuni. Essi — lo dico con semplicità — hanno rappresentato, con grande tensione morale e politica, le loro comunità; hanno rappresentato il loro territorio; hanno difeso le loro cittadinanze e i servizi per il territorio, duramente attaccati da una manovra governativa frutto di una visione affaristica e disperata. È l'ultima carta di un giocatore — Berlusconi — che sa di aver perso la partita e brucia i ponti dietro le spalle. Infatti, con la manovra in esame vengono tagliati i fondi per la manutenzione delle strade, per l'illuminazione di strade e giardini, per i contratti con le cooperative di gestione delle mense e degli asili nido, per i trasporti scolastici e quant'altro.

Credo che stamane abbiamo vissuto momenti importanti, e lo stesso sta avvenendo nel dibattito. Questa manovra e la corale e tesa determinazione dei sindaci, dei presidenti delle regioni e delle province — peraltro appartenenti a coalizioni di centrosinistra, ma anche di centrodestra — rappresentano la metafora di una situazione che si sta determinando nella politica italiana: un Governo sempre più debole, che appunto con questa manovra gioca una carta disperata e, allo stesso tempo, proprio in quanto debole, è un Governo tanto più pericoloso perché in disfacimento. È un Governo che abbatte la previdenza pubblica, che intende varare una controriforma fiscale che, come è evidente, avvantaggia solo i ricchi. Infatti, in un sistema fiscale retto sul principio della progressività, con le aliquote ipotizzate si avvantaggiano in maniera incostituzionale solo i ricchi. Non vi sono dubbi su ciò, neanche tecnicamente.

Il paradigma fondativo della manovra è rappresentato da una ingente redistribuzione delle risorse dal basso verso l'alto. Il Mezzogiorno, come ricordavano stamane i sindaci meridionali, viene considerato una vera e propria zona franca. Viene disincentivata l'economia reale; i beni comuni, come acqua e sanità — che sono beni intangibili per la cittadinanza —, vengono considerati alla stregua di merci.

Ebbene, credo che rilevi anche un fondamento costituzionale. A quanto ricordato dal collega Violante vorrei aggiungere che vi è un fondamento di incostituzionalità profonda della manovra che ci accingiamo a discutere. Vogliamo che, per questi profili di incostituzionalità, tale manovra non sia discussa. Tra l'altro, si tratta di una manovra che rischia — è questo il segno di un grave degrado istituzionale — di vedere posta la questione di fiducia: ecco ciò che si evince dall'atteggiamento della Commissione bilancio.

Questa mattina sono stati auditi — di questo informo anche il Presidente Casini — i rappresentanti dei sindacati, della Confindustria e le delegazioni dei sindaci, dei presidenti di provincia e di regione. Tutto ciò si è verificato successivamente al termine fissato per la presentazione degli emendamenti; ciò vuol dire che la parte istruttoria dei processi decisionali a cui appartiene lo strumento dell'audizione, di fatto, è stata svuotata. Inoltre, il Governo ci informa che, probabilmente, sarà posta la questione di fiducia su questa manovra, su questa « stangatina », detto in termini eufemistici.

Credo che tale procedimento — così come lo stesso degrado della vita parlamentare — debba essere attentamente seguito dell'Ufficio di presidenza e da tutti i parlamentari; in ogni caso, vi sono dei profili di incostituzionalità molto seri.

Il decreto-legge viene emanato a fine luglio con programmi di spesa già impegnati e definiti dai comuni e, in secondo luogo, la voce « consumi intermedi », a cui esso si rifà, non esiste nei bilanci degli enti locali e ciò è da considerarsi un errore tecnico di costituzionalità.

Infine, la Corte costituzionale è intervenuta sul tema dei condoni e dopo pochissimi giorni il Governo, attraverso un decreto-legge, li ha prorogati quando soltanto le regioni — in seguito alle decisioni della Consulta — possono stabilire i relativi termini.

Insomma, ci troviamo di fronte ad una manovra non solo iniqua e che strangola le cittadinanze degli enti locali, ma che presenta anche dei gravissimi profili di incostituzionalità (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Castagnetti. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, signor ministro, prima di presentarla, ci siamo chiesti quale fondamento avesse la nostra pregiudiziale di costituzionalità e ci siamo convinti che si tratta di un fondamento piuttosto solido, al di là del dissenso di merito su questo provvedimento. Esso, infatti, in qualche misura riecheggia in un giudizio che è stato rilasciato in questi giorni, espresso da un importante commentatore che segue l'attività svolta dal Ministero dell'economia e delle finanze. Sto parlando del dottor Mucchetti che, su il *Corriere della Sera*, ha affermato che questo provvedimento è figlio di errori di previsione del ciclo economico e dimostra l'incapacità di tenere sotto controllo la spesa corrente. Stiamo discutendo di un decreto-legge che cerca di rimediare ad errori di previsione e all'incapacità di controllo della spesa. Per quanto riguarda gli errori di previsione, ho qualcosa da eccepire, perché quando ci si ostina a prevedere un tasso di crescita assolutamente irrealistico e smentito da tutti gli istituti di ricerca, forse ci si trova di fronte non ad errori, ma a consapevoli bugie che hanno determinato questa drammatica situazione dei conti dello Stato.

Come dicevo in precedenza, ci siamo interrogati sul fondamento della nostra questione pregiudiziale di costituzionalità. Abbiamo seriamente esaminato il provve-

dimento e registrato la reiterata aggressione nei confronti del Mezzogiorno e degli enti locali; ciò ci ha costretti alla conclusione che questo provvedimento configura un attentato ai principi angolari, fondamentali della nostra Carta costituzionale: mi riferisco ai principi dettati dagli articoli 3, 2, 5, 117 e 119.

Abbiamo appena saputo che il Governo si accinge a chiedere il rinvio di una settimana dell'esame del disegno di legge in materia pensionistica. Ciò conferma che all'interno della maggioranza non vi è convergenza su niente, nonostante si ostentino sicurezza e continuità. Noi consiglieremmo al Governo di rinviare anche l'esame di questo provvedimento e di riflettere ulteriormente sugli aspetti di incostituzionalità. Lo diciamo con molto disinteresse: anche alla luce dei recenti provvedimenti della Corte costituzionale in ordine alla legge Bossi-Fini, vi converrebbe ascoltare i nostri rilievi di costituzionalità, per evitare smentite così clamorose e provvedimenti che vi mettano nella condizione di non riuscire a rimediare alla *vacatio legis* che si determina.

Signor ministro, vogliamo sottolineare, in particolare, il tema del Mezzogiorno. Un giornale sicuramente non sospetto per la sua obiettività come *Il Sole 24 Ore*, il 10 luglio, ci ha ricordato che l'80 per cento degli incentivi colpiti dal decreto-legge in esame è destinato alle aziende che operano nel Mezzogiorno. Mi rivolgo a quella parte della maggioranza che ha sollevato la questione delle politiche antimeridionaliste portate avanti da questo Governo: si tratta dell'80 per cento degli incentivi! Signor ministro, mi consenta di rivolgerle una domanda: perché tale accanimento contro il Mezzogiorno? Ci rivolgiamo a tutto il Governo: perché tale accanimento contro il Mezzogiorno, con i problemi che ha questo territorio?

Quei pochi, insufficienti investitori del Mezzogiorno, quei pochi, insufficienti giovani, che rischiano, che scommettono nell'intraprendere una loro iniziativa imprenditoriale sono scoraggiati, sono penalizzati, sono puniti. Mi rivolgo espressamente ai colleghi di Alleanza nazionale e dell'UDC:

voi che avete avvertito come il limite maggiore dell'attività del Governo in questi tre anni riguardasse proprio le politiche meridionaliste, cosa state facendo? State consentendo una devastazione nei confronti del Mezzogiorno!

PRESIDENTE. Onorevole Castagnetti...

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, sto terminando.

I danni che il provvedimento in esame procura al Mezzogiorno sono incommensurabili. Si tratta di danni materiali e morali: la credibilità e la stabilità della normativa sono le condizioni per poter investire nel Mezzogiorno. Inoltre, vi sono danni psicologici come la depressione, la demotivazione, la desolazione dei cittadini e dei giovani del Mezzogiorno, che sono costretti ad andarsene altrove. Ciò determina la fuga dal Mezzogiorno: questo è il problema! Questo è l'aspetto di incostituzionalità!

L'attacco agli enti locali è già stato illustrato dall'onorevole Violante e da altri colleghi: gli enti locali non riescono a fornire i servizi. L'articolo 2 della Costituzione riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo: in tal modo, quei diritti vengono depressi. Si tratta di un attentato alla Costituzione! L'articolo 5 della nostra Costituzione stabilisce che la Repubblica promuove le autonomie locali: il provvedimento in esame scardina un principio fondamentale su cui si regge la nostra Repubblica.

Se il ministro Siniscalco mi ascoltasse, vorrei dargli un consiglio: lei, che è un giurista ed un economista di valore, non presti la sua intelligenza e non consenta che il suo nome resti scritto in una delle pagine più deprimenti della storia della nostra Repubblica (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, anche i deputati Verdi voteranno a

favore della questione pregiudiziale presentata dall'opposizione. D'altra parte, la « manovrina » economica, come è stata definita in questi giorni, che il Governo ci ha presentato e che ha determinato l'acuirsi di una crisi ormai irreversibile con le dimissioni del ministro Tremonti, è una vera e propria stangata sugli enti locali, sui comuni e sulle province.

Oggi, molti sindaci ed amministratori locali hanno manifestato in piazza Montecitorio e una loro delegazione è stata ricevuta alla Camera dei deputati; in maniera trasversale, sindaci ed amministratori locali, sia di centrosinistra sia di centrodestra, hanno evidenziato quanto sia demagogico un processo di intervento sulla finanza pubblica che « restringe » le spese pubbliche a livello centrale senza alcuna razionalità, « scaricando » i costi di questi tagli proprio su quelle autonomie locali, i comuni e le province, che dovrebbero rappresentare una garanzia per il sistema Italia.

Questo è ancora più contraddittorio perché avviene mentre in Commissione affari costituzionali si sta facendo un vero e proprio *tour de force* per imporre l'approvazione di quella che viene definita *devolution* e che corrisponde all'idea di un federalismo cosiddetto « avanzato ». Come si può parlare di federalismo avanzato quando le scelte, in termini di economia e di finanza pubblica, vengono « scaricate » unicamente sui comuni e sulle province? Con quali risorse si prevede di realizzare tale disegno?

Quella del Governo è, in realtà, un'operazione articolata interamente in termini di bilancio e tesa ad accrescere le tasse per finanziare i servizi fondamentali gestiti dalle autonomie locali, dando la sensazione e l'immagine che i conti pubblici siano in regola e che, anzi, ci si può preparare demagogicamente al taglio delle tasse.

Noi riteniamo che questa manovra economica non sia conforme alla Costituzione perché mina il corretto equilibrio esistente, nella gestione della spesa pubblica, fra enti locali e Stato centrale. In realtà, questo Governo e la sua maggioranza, che

attraversano una crisi politica profonda, dovrebbero avere il coraggio di presentarsi dimissionari in Parlamento per aprire un dibattito serio sulla mancanza di credibilità che oggi il Governo registra nel paese.

Credo, come noi Verdi abbiamo già avuto modo di dire, nella necessità di restituire al più presto la parola ai cittadini attraverso le elezioni anticipate; anziché fare questo, il Governo e la maggioranza, tra le dimissioni dell'uno o dell'altro ministro, compiono una forzatura sul piano costituzionale, come se non fosse stata sufficiente la lezione di civiltà impartita, in ordine alla questione di legittimità relativa alla cosiddetta legge Bossi-Fini, con il giudizio della Corte costituzionale, che ha « bocciato » uno degli articoli più vergognosi di quella legge, accogliendo le ragioni che, anche in quest'aula, avevamo sollevato in occasione dell'esame della questione pregiudiziale di costituzionalità relativa a quel provvedimento.

Queste sono le ragioni di carattere politico, che peraltro investono anche il merito del disegno di legge in esame, che ci inducono, come parlamentari del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo, ad esprimere un voto favorevole sulla pregiudiziale di costituzionalità che, unitamente agli altri gruppi dell'opposizione, abbiamo presentato (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cusumano. Ne ha facoltà.

STEFANO CUSUMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del gruppo Misto-Alleanza Popolare-UDEUR, dichiaro il voto favorevole sulla pregiudiziale di costituzionalità relativa al disegno di legge in esame. Riteniamo che tale provvedimento sia figlio di un'errata politica economica adottata dal Governo; figlio dell'improvvisazione e di un contrasto in materia di politica economica che non è mai venuto meno all'interno della maggioranza.

È un provvedimento che, nel merito, esprime la tendenza antimeridionalista del Governo di centrodestra; un provvedi-

mento che riduce al lumicino l'opera decisiva degli enti locali e che spazza via tutti i provvedimenti che hanno segnato la fase di ripresa del Mezzogiorno e del profondo sud dell'Italia.

Viene spazzata via la contrattazione negoziata, viene ridotta al lumicino la legge n. 488 del 1992, viene spazzato via il credito di imposta. È la conferma di un tentativo maldestro di ridurre le potenzialità di sviluppo del Mezzogiorno e della Sicilia, ed è soprattutto un provvedimento che deve portarci a rinnovare l'attenzione per gli enti locali, che rappresentano il cuore del nostro sistema democratico. Aggiungere alla funzione decisiva degli enti locali nuove possibilità finanziarie significa costruire il terreno per un rilancio delle nostre istituzioni, per renderle le più rispondenti alle attese del cittadino, le più rispondenti alle attese di governabilità dell'opinione pubblica.

Per queste ragioni, che sono anche in linea con la tendenza, che noi sentiamo nostra, di rimuovere l'orientamento anti-meridionalista della politica economica del Governo Berlusconi, ribadiamo con forza che voteremo a favore della questione pregiudiziale di costituzionalità relativa al provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Alleanza Popolare-UDEUR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Antonio Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, se il presidente Violante fosse stato ancora Presidente della Camera, si sarebbe tolto la parola da solo, perché il suo è stato solo e soltanto un « pistolotto politico », non certo legato alla pregiudiziale di costituzionalità presentata (stiamo tentando di dimostrare da tempo che vengono operate delle strumentalizzazioni con questo strumento, che viene oramai adottato sistematicamente dalle opposizioni). Egli ha fatto un « pistolotto politico » per parlare di quello che sta accadendo nel centrodestra; ha parlato delle nostre sconfitte elettorali, delle fibrillazioni all'interno del Governo. Visto che ha speso praticamente il

weekend su questo intervento, che poteva tranquillamente fare su *l'Unità*, anziché in quest'aula in tale occasione, perché l'onorevole Violante non ha parlato anche di quello che è accaduto alla lista unitaria, di quello che sta succedendo per le lotte intestine sul premierato, delle differenze che ci sono sulla politica estera (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*), sulle pensioni, su tutto quello che attiene all'universo della politica, compresa la sua, e non solo quella del centrodestra (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*) ?

Ma, poiché siamo abituati a parlare di fatti e non di parole, parliamo della presunta incostituzionalità evidenziata nella questione pregiudiziale presentata dall'onorevole Violante e da altri deputati (*Deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo gridano: « Elezioni ! »*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi !

ANTONIO LEONE. La questione pregiudiziale si riferisce impropriamente ad alcuni aspetti del provvedimento in esame.

Il comma 2 dell'articolo 1, che limita l'autorizzazione di spesa destinata al finanziamento degli incentivi di cui alla legge n. 488 del 1992, violerebbe, secondo l'onorevole Violante e gli altri firmatari della questione pregiudiziale, nientemeno che l'articolo 3 della Costituzione, in quanto vi sarebbe una disparità di trattamento tra soggetti economici aventi gli stessi requisiti per poter usufruire degli incentivi. Ma è sempre avvenuto, e sempre avverrà, che incentivi economici o comunque provvidenze a carico della finanza pubblica siano subordinati al vincolo ineludibile delle risorse disponibili. Quindi, appare del tutto fuori luogo fare riferimento all'articolo 3 della Costituzione, mentre emerge la mancanza di appigli concreti per far valere vizi di incostituzionalità contro questo provvedimento.

Su tale aspetto, va sottolineato, sul piano sostanziale, che la limitazione delle risorse è minore di quanto possa apparire a prima vista, in quanto vengono destinate

agli interventi per il Mezzogiorno finanziamenti recuperati attraverso le revoche degli incentivi alle imprese, nonché finanziamenti relativi agli strumenti della programmazione negoziata, già disposti o da disporre per gli anni 2003-2004. In definitiva, le norme oggetto del rilievo di incostituzionalità formulato dall'opposizione, oltre ad essere perfettamente legittime, rappresentano anche un atto di corretta ed oculata amministrazione.

Il comma 11 dell'articolo 1, che prevede riduzioni di spesa per le regioni e gli enti locali, in analogia a quanto disposto per le amministrazioni statali, è oggetto di rilievi costituzionali riferiti agli articoli 117 e 119, quarto comma, della Costituzione. Anche questi rilievi di incostituzionalità sono completamente infondati, in quanto l'articolo 119 stabilisce un insieme di risorse, a cui regioni ed enti locali devono attingere per finanziare la propria attività, ed il citato quarto comma dello stesso articolo dispone che le risorse complessive derivanti dalle diverse fonti finanziarie consentono alle autonomie locali e regionali di svolgere le funzioni pubbliche loro attribuite.

Si tratta, ovviamente, di una norma di principio non tassativamente vincolante, in quanto la sua applicazione letterale darebbe luogo a spese ed oneri non quantificabili, e quindi insostenibili.

Il comma 11 dell'articolo 1 rappresenta, invece, un atto di buongoverno e di sana amministrazione, in quanto teso a riportare il livello di spesa entro limiti compatibili con le risorse finanziarie disponibili. Quanto i proponenti la questione pregiudiziale trascurano è che il provvedimento in esame rappresenta il tentativo di far rispettare non solo la lettera ma anche, e soprattutto, lo spirito dell'articolo 81 della Costituzione, spesso dimenticato dalle forze di centrosinistra. Del tutto contraddittorio è, infatti, l'atteggiamento dei partiti dell'opposizione: da un lato, essi criticano la presunta insufficiente azione del Governo nel risanamento dei conti pubblici; dall'altro, contrastano, con argomenti capziosi e strumentali, un siffatto intervento di contenimento del disavanzo,

che ha il pregio di «spalmare» su più soggetti i sacrifici, evitando di incidere sulle famiglie e sui percettori di reddito fisso. Vale la pena ricordare che proprio i partiti cui appartenevano, durante la prima Repubblica, i firmatari di tale questione pregiudiziale hanno determinato, con la loro politica irresponsabile, l'enorme debito pubblico che grava sul nostro paese; debito che, gradualmente, l'attuale Governo sta riducendo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale Violante ed altri n. 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	501
Maggioranza	251
Hanno votato sì	225
Hanno votato no ..	276).

Avverto che la discussione sulle linee generali avrà luogo in altra seduta.

Inversione dell'ordine del giorno (ore 15,25).

ANDREA GIBELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, vorrei richiamare la sua attenzione sull'ordine del giorno della seduta odierna.

Il calendario prevede, per la seduta di oggi e per le prossime, l'esame di una serie di provvedimenti di grandissimo interesse politico. Ogni tema merita, certo, un adeguato approfondimento; esistono, però, argomenti sui quali il Parlamento sarà chiamato ad esprimersi sulla base di dibattiti ampi ed approfonditi, ed altri sui quali, invece, agli interessi ed alle aspettative del

paese corrispondono larghe convergenze dal punto di vista parlamentare. Ciò è quanto avviene con riferimento ai provvedimenti previsti ai punti 6, 7 ed 8 dell'ordine del giorno della seduta odierna.

Considerato, altresì, che il punto 5 reca la conversione in legge di un decreto-legge e i punti successivi una serie di provvedimenti di interesse particolare — inseriti allo scopo di velocizzare i nostri lavori, come in tante occasioni lei ha sottolineato —, le chiedo di valutare la possibilità di effettuare un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di trattare i punti sopra richiamati prima del punto 4, recante il seguito della discussione del disegno di legge in materia pensionistica.

PRESIDENTE. Onorevole Gibelli, io non posso effettuare alcuna inversione dell'ordine del giorno; inoltre, mi sembra che la discussione del disegno di legge recante norme in materia pensionistica e deleghe al Governo nel settore della previdenza pubblica sia già stata calendarizzata e rinviata diverse volte. Lei, tuttavia, ha diritto di formulare, in base al regolamento, una proposta di inversione dell'ordine del giorno; deve però formalizzare tale proposta.

ANDREA GIBELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, mi sono espresso male. Ritenevo implicito che avessi già formalizzato la proposta di inversione dell'ordine del giorno. Propongo quindi che i provvedimenti di cui ai punti 5,6,7 ed 8 dell'ordine del giorno della seduta odierna siano esaminati prima del disegno di legge in materia pensionistica, di cui al punto 4.

PRESIDENTE. Avverto che sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno dell'onorevole Gibelli, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore per cinque minuti ciascuno.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Presidente, noi siamo favorevoli al rinvio del seguito dell'esame del disegno di legge in materia pensionistica, ma emerge con grande chiarezza la crisi che attraversa il centrodestra. Questa è una proposta che la Lega fa contro l'UDC, per controllare l'UDC sul federalismo. Ebbene, in questa situazione di crisi non so se il Governo e la maggioranza siano in grado di reggere ancora per molto tempo.

Fermo restando ciò, noi siamo favorevoli alla proposta di inversione dell'ordine del giorno e, qualora fosse approvata, la invitiamo, Presidente, a valutare l'opportunità di convocare la Conferenza dei presidenti di gruppo, perché è evidente, per come stanno le cose, che i nostri lavori si protrarranno nella prima settimana di agosto. Occorre quindi ridefinire il calendario e vedere se i colleghi saranno presenti ad agosto, a votarsi questo tipo di provvedimenti.

PRESIDENTE. Onorevole Violante, l'ipotesi di protrarre i nostri lavori nella prima settimana di agosto mi sembra che oggi diventi più che realistica. Ad ogni modo, i colleghi sanno che nel calendario vi è una riserva in ordine alla possibilità che i lavori si protraggano, appunto, nella prima settimana del mese prossimo. È ovvio, poi, che ciascuno conosce i problemi che potrebbero verificarsi in tale eventualità, come quello di assicurare il numero legale.

Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la richiesta dell'onorevole Gibelli di inversione dell'ordine del giorno.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 giugno

2004, n. 144, recante differimento della disciplina sulla qualità delle acque di balneazione (Approvato dal Senato) (5122) (ore 15,32).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 giugno 2004, n. 144, recante differimento della disciplina sulla qualità delle acque di balneazione.

Ricordo che nella seduta del 19 luglio si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame dell'articolo unico – A.C. 5122)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A – A.C. 5122 sezione 3*), nel testo delle Commissioni identico a quello comprendente le modificazioni apportate dal Senato (*vedi l'allegato A – A.C. 5122 sezione 4*).

Avverto che gli emendamenti presentati (*vedi l'allegato A – A.C. 5122 sezione 5*) sono riferiti agli articoli del decreto-legge nel testo delle Commissioni e che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto altresì che le Commissioni I (Affari costituzionali) e V (Bilancio) hanno espresso i prescritti pareri (*vedi l'allegato A – A.C. 5122 sezioni 1 e 2*).

Avverto, infine, che gli emendamenti a prima firma Zanella e Lion sono sottoscritti dall'onorevole Ruzzante.

Passiamo agli interventi sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Zunino. Ne ha facoltà. Onorevoli colleghi...

MASSIMO ZUNINO. C'è un po' di assembramento, Presidente!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non disturbate l'onorevole Zunino!

MASSIMO ZUNINO. Sono le acque di balneazione che non destano...

PRESIDENTE. Il fatto è che ci sono troppi colleghi del centrosinistra che stanno facendo i complimenti all'onorevole ministro del tesoro! Prego, onorevole Zunino.

MASSIMO ZUNINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge in esame differisce al 31 dicembre 2006 il termine entro il quale continua ad applicarsi la disciplina prevista del decreto-legge 13 aprile 1993, n. 109, convertito con modificazioni dalla legge 12 giugno 1993, n. 183, relativa alla qualità delle acque di balneazione. È un tipo di decreto-legge al quale siamo stati abituati dal Governo in questa legislatura, che reca un differimento dei termini; ne abbiamo visti molti in questi anni, purtroppo anche su altri argomenti.

Tale decreto-legge, oltre a proporre un differimento dei termini, presenta alcuni aspetti che non c'entrano nulla con la materia in esame e che complicano quanto dallo stesso previsto. Sono gli aspetti sui quali noi Democratici di sinistra abbiamo presentato alcune proposte emendative, volte a modificare il contenuto del decreto-legge.

Per quanto riguarda l'aspetto fondamentale del provvedimento, vale a dire il differimento dei termini al 31 dicembre 2006, la proroga riguarda la possibilità di derogare agli ordinari parametri relativi alla presenza di ossigeno disciolto nelle acque di balneazione e gli adempimenti da parte delle regioni che facciano uso di tale possibilità derogatoria.

Così come previsto nelle schede di lettura predisposte dagli uffici, si può osservare che il comma 1 dell'articolo 1 del decreto-legge n. 109 del 1993 prevede testualmente che la deroga non possa protrarsi oltre un triennio, dunque in teoria fino al 1996, dalla data di emanazione dello stesso decreto-legge e, comunque, per non oltre un triennio dall'entrata in vigore del medesimo decreto, mentre, a partire dal 1996, vi è stato un susseguirsi

di proroghe del termine di efficacia della disciplina derogatoria. Quindi, siamo in presenza di una situazione quanto meno anomala, che parte dal 1993 e che, con proroghe successive, arriva fino ad oggi.

In Commissione non ci siamo opposti a tale situazione, pur rilevando la presenza di alcuni aspetti anacronistici e non corretti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 15,38)

MASSIMO ZUNINO. A questo proposito, ricordo che, già nel 2002 e nel 2003, l'approvazione di un provvedimento analogo era stata accompagnata da ordini del giorno sottoscritti da tutti i deputati della VIII Commissione, miranti ad introdurre, insieme alla proroga oggetto di questo decreto, l'obbligo della presentazione di una relazione annuale sullo stato delle acque di balneazione e sulle relative politiche: relazione annuale che non è mai stata presentata e ordini del giorno ai quali il Governo non ha mai dato seguito!

Quindi, cogliamo ancora una volta l'occasione per sottolineare la necessità di un esame più approfondito dello stato di salute delle acque di balneazione del nostro paese, nonché di una politica che non si limiti a prorogare le norme vigenti, ma che intervenga più nel dettaglio.

In generale, intendiamo ribadire che, a nostro avviso, sarebbe opportuno che il Parlamento non limitasse i propri interventi sulla questione a reiterate proroghe e affrontasse invece il merito sostanziale del problema.

Le cose si complicano, fino a divenire confuse e difficilmente comprensibili, se si esaminano i commi 2 e 3 dell'articolo 1. Infatti, si inseriscono nell'articolato misure estranee all'oggetto del decreto-legge, e non è la prima volta che ciò accade da quando è in carica l'attuale Governo.

Siamo in un caso analogo in cui si parla di acque di balneazione, si differiscono i termini di una disciplina molto precisa, ma si inseriscono commi riguardanti tutt'altro e che dovrebbero più op-

portunamente essere oggetto di altro provvedimento. Tali commi inseriti in questo decreto-legge creano confusione e disomogeneità. Anche il parere del Comitato per la legislazione rileva la presenza di profili parzialmente disomogenei. Dunque, si mettono assieme questioni riguardanti le acque di balneazione ed altre relative ai piani d'ambito e ai piani di tutela.

Ai commi 2 e 3 dell'articolo 1 – sottolinea il Comitato per la legislazione nel suo parere – si fa riferimento ai piani d'ambito e ai piani di tutela, senza richiamare espressamente la relativa disciplina (contenuta rispettivamente nella legge n. 36 del 1994, conosciuta come « legge Galli », e nel decreto legislativo n. 154 del 1999) e senza specificare che i titolari dell'approvazione dei piani d'ambito sono gli enti locali. Si introducono, dunque, elementi di disomogeneità che nulla hanno a che vedere con il differimento dei termini relativi alle acque di balneazione.

Ai commi 2 e 3 dell'articolo 1 viene quindi introdotta una disciplina che, a nostro avviso, non ha nessi con la materia delle acque di balneazione. Infatti, tale disciplina è assicurata dall'approvazione o dall'aggiornamento dei piani d'ambito, che devono contenere le misure di adeguamento dei sistemi di collettamento e depurazione (stiamo parlando, quindi, non di acque di balneazione), volti a rendere le acque reflue (di questo si tratta) idonee al riutilizzo e conformi agli obiettivi di qualità di cui al decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 152, e dal rispetto delle prescrizioni comunitarie in materia.

Nelle stesse schede di lettura cui ho già fatto riferimento precedentemente, gli Uffici segnalano che il contenuto della disposizione potrebbe essere migliorato e chiarito sotto diversi profili e, in primo luogo, in relazione ai piani d'ambito per i quali non si indica alcun riferimento. Opportunamente, si rileva che la disciplina cui fa riferimento il comma 2 sembrerebbe, da un lato estranea – o perlomeno solo indirettamente connessa alla disciplina delle acque di balneazione –, dall'altro lato non sovrapponibile a questa, in quanto riguardante, in termini ben più

estensivi, la qualità di tutti i corpi idrici e non solo di quelli nei quali è autorizzata balneazione.

Con questi due commi si introducono elementi estranei rispetto al corpo e alla finalità principale del decreto-legge e, a nostro avviso, sbagliati e pericolosi rispetto al merito del provvedimento.

In questo senso, tra le proposte emendative presentate vi è la richiesta di soppressione dei commi 2 e 3 dell'articolo 1 che, a nostro avviso, potrebbero avere effetti diseducativi nei confronti di quelle regioni che non hanno provveduto all'istituzione dei piani d'ambito.

Anche in questo caso, nel dibattito in Commissione, abbiamo richiamato l'attenzione del Governo sulla necessità di disporre misure per la piena attuazione della legge n. 36 del 1994. Siamo quindi di fronte ad un decreto-legge che compie due interventi molto diversi tra loro. In primo luogo, si prorogano i termini relativi alla disciplina delle acque di balneazione, senza un impegno relativo ad interventi più mirati e complessivi che riguardino il nostro mare e le nostre acque, così importanti anche per larga parte dell'economia del nostro paese. Ci si limita a differire i termini della disciplina sulla qualità delle acque di balneazione, senza nemmeno fornire risposte in merito agli ordini del giorno più volte presentati dai gruppi di opposizione nel corso degli anni per un approfondimento dello stato del nostro mare e delle nostre coste.

Si introduce, inoltre, nel corpo del provvedimento un articolato che niente ha a che fare con il contenuto del decreto-legge. Si tratta di disposizioni sbagliate e pericolose, delle quali chiederemo, con opportuni emendamenti, la soppressione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gambini. Ne ha facoltà.

SERGIO GAMBINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche quest'anno ci accingiamo ad approvare il decreto-legge recante il differimento della disciplina sulla qualità delle acque di balneazione, con un certo ritardo rispetto all'apertura

della stagione turistica. Stiamo operando una scelta, attesa dall'industria turistica del nostro paese, quella legata al turismo balneare, con pochissime novità.

Ciò che dovrebbe essere valutato con attenzione da parte nostra è il motivo per cui, anche quest'anno, ci troviamo di fronte a tale necessità, nonostante fosse una situazione ormai evidente nel corso di questi anni (sono state assunte, al riguardo, iniziative da parte di singoli parlamentari, anche appartenenti al nostro gruppo), e perché il Governo abbia dato vita ad una diversa iniziativa nei confronti dell'Unione europea.

Come noto, infatti, il decreto-legge del 1993, del cui termine differiamo l'applicazione, è stato emanato in seguito ad una direttiva europea sulle acque di balneazione, rispetto alla quale occorrerebbe da parte del nostro Governo mettere in atto un'iniziativa per la sua revisione; infatti, essa è stata predisposta sulla base di dati scientifici che hanno come unico riferimento le caratteristiche del mare di altre realtà geografiche. Mi riferisco, in particolare, ai mari del nord che hanno caratteristiche e fondali diversi rispetto ai nostri. Il parametro scelto dell'ossigeno disciolto nell'acqua difficilmente può essere rispettato, soprattutto per le condizioni del Mar Adriatico nella parte che bagna il nostro litorale, caratterizzata da fondali bassi e molto sabbiosi che possono comportare lo sviluppo della fioritura algale che, inevitabilmente, crea un mare meno limpido e con meno quantità di ossigeno disciolto.

Ciò non significa che quel mare sia meno pulito del Mare del Nord o del Mar Mediterraneo; è semplicemente un mare che, per le sue condizioni morfologiche, ha una minore quantità di ossigeno disciolto. È meno limpido, ma può essere assai più pulito dal punto di vista di altri parametri (mi riferisco, ad esempio, alla presenza di colibatteri o ad altri fattori inquinanti) di altri mari.

Nel momento in cui venne compiuta quella scelta con la direttiva europea, si ebbero come riferimento parametri scientifici che avevano la loro collocazione in